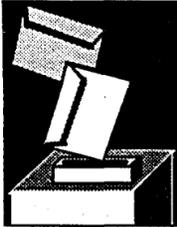


**Verso le elezioni**



Il leader socialista lancia a Milano il programma elettorale e minimizza sulle picconate anti De Benedetti del Quirinale. Conferma del patto con i democristiani per il dopo voto: ora il Psi è pronto a mediare anche sulle riforme istituzionali

# «Non mi occuperò del caso Togliatti»

## Craxi fa il capo del governo ma difende ancora Cossiga

La picconata di Cossiga contro De Benedetti? «Solo una battuta», minimizza Craxi. Che annuncia di non volersi interessare in campagna elettorale del caso Togliatti. Tutto l'impegno del Psi, che ieri a Milano ha avviato la discussione sul programma elettorale, sarà concentrato su un punto: riprendere palazzo Chigi e far rivivere la stagione d'oro del Psi. Sulle riforme istituzionali intese in vista con la Dc.

**P.S.I. UN GOVERNO PER LA RIPRESA  
ONTRI PER IL PROGRAMMA ELETTORALE  
1992  
MILANO - 6 FEBBRAIO**



Bettino Craxi ieri a Milano durante la presentazione del programma elettorale

**BRUNO MISERENDINO**

MILANO. Occhetto dice che i due partiti della sinistra non potranno collaborare finché il Psi appoggerà Cossiga? Craxi risponde con un gesto evasivo: «Ho capito, me lo sento». Insomma, prendo nota. Niente di più. Può essere voglia di ammortizzare i contrasti, ma può essere la conferma della linea scelta da Craxi per questa campagna elettorale: che Cossiga picconi pure il Pds, io faccio la parte di chi non vuole entrare in polemiche e pensa invece al futuro governo. In questa chiave, del resto, si può leggere anche l'incontro di ieri di Milano con amministratori, imprenditori, esponenti del mondo della finanza di area socialista, con cui di fatto Craxi ha avviato la campagna elettorale del suo partito. Prima di aprire l'incontro con otto paginette dedicate alla necessità di un governo stabile che ridia slancio

all'economia, il segretario socialista annuncia infatti che «in questa campagna elettorale, che è già iniziata», lui non ha proprio «nessunissima voglia di occuparsi del caso Togliatti». E nemmeno quando gli riportano le ultime rivelazioni provenienti dagli archivi moscoviti a proposito di infiltrati del Pci nel Psi per conto di Stalin, Craxi non va oltre una battuta: «Di questo non ho mai avuto il benché minimo dubbio. All'epoca però ero bambino e non potevo organizzare il controspionaggio».

Certo, l'immagine di un capo dello Stato che picconna una parte degli industriali, ancorché quella in vista a Craxi, forse disturba un po' i piani del segretario socialista, che sull'accordo con la Confindustria punta molte carte per il ritorno a palazzo Chigi. E così Craxi tende a minimizzare le parole di Cossiga contro De

Benedetti: «Credo che quella del capo dello stato contro Olivetti sia stata una battuta di spirito».

È realistica l'immagine di un Psi che si lascia rappresentare nella polemica anti Pds da Cossiga e accreditata per sé il ruolo di partito alla ricerca di governabilità e idee per av-

viare la ripresa economica? Tognoli nega che ci sia «un gioco delle parti», ma ammette che in realtà di caso Togliatti e riforme istituzionali «sono altri a parlare». Ossia Cossiga. Le picconate del capo dello stato sul caso Togliatti, insomma, vanno benissimo al Psi e gli evitano di apparire

in prima fila nell'attacco al Pds, che poi potrebbe essere controproducente. Quanto alle riforme istituzionali ed elettorali, per anni terreno d'asfalto del Psi, via del Corso si prepara, anche in vista della collaborazione prossima futura con la Dc a una vistosa marcia indietro. È vero, di

questi temi si parlerà lunedì prossimo a Roma, ma alcune parole sembrano scomparse dal lessico socialista, a cominciare dal presidenzialismo. È Giuliano Amato a spiegare al termine dell'incontro di ieri a Milano che su questi temi i punti di dissenso sono inferiori a quelli «delle possibili intese». Il terreno, dunque, sembra spianato.

Se si esclude il problema dell'obiezione di coscienza, divenuto «improvvisamente motivo di contrasto tra Andreotti e il Psi, i rapporti con la Dc sembrano idilliaci. Neppure il caso Segni sembra turbare più di tanto Craxi: «In tutti questi anni sono stato un alleato politico della Dc sempre leale, ma sempre autonomo». Il tono del Psi è del resto quello soft, inaugurato da Craxi con l'intervista al Corriere: un partito che si vuole fare garante di una tregua sociale, grazie a un'operazione combinata su prezzi e salari con accordo a tre governi sindacali: Confindustria, e che deve guidare palazzo Chigi per far rivivere la stagione d'oro di Craxi e della crescita dell'economia. L'immagine del partito dedito al buon senso e ai problemi della stabilità, naturalmente, è una scelta mirata anche per levare spazio alle Leghe e per occhieggiare a un possibile elettorato di sinistra, preoccupato per i costi dell'inefficien-

za. Non a caso la discussione del programma elettorale parte da Milano e per l'occasione la città è stata tappezzata di manifesti che illustrano un Craxi passeggiante e smagrito accanto alla scritta: «Milano guida il progresso dell'Italia». «Il taglio della nostra campagna elettorale», spiega La Ganga, «è quello di un partito di governo che di fronte alla disgregazione cerca una via per la ripresa. Il primo problema è quello di evitare che ci sia un altro milione di disoccupati». Le riforme istituzionali sono il problema più importante a Roma e nel Palazzo, ma la gente... In questa linea meglio di qualunque altra considerazione vale quanto Craxi dice nella sua introduzione. Punto primo, «all'inizio della nuova legislatura il paese avrà subito bisogno di un governo per la ripresa». Punto secondo, «l'esperienza insegna che una buona medicina somministrata al momento giusto consente di riprendere il cammino dello sviluppo. In altra occasione la medicina fu giusta (quando Craxi era a palazzo Chigi ndr) e il cammino riprese...». La scommessa del Psi è tutta qui e Craxi non è sfiorato dal dubbio che proprio l'alleanza Dc Psi sia quanto di meno stabile ed efficiente si possa prospettare al paese.



Carlo Rognoni

## Carlo Rognoni: «Mi candido nel Pds è una giusta sfida»

Da direttore del «Secolo XIX» a candidato Pds per le prossime elezioni: Carlo Rognoni ha accettato la proposta della Quercia e ieri mattina ha avuto il suo primo incontro «dall'altra parte della barricata» con gli ex colleghi della stampa. Sarà in lista per il Senato e per la Camera. Il messaggio di Occhetto: «Sono lieto che tu abbia deciso di condividere l'impegno del Pds per la sua prima prova elettorale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA MICHENZI**

GENOVA. Perché un giornalista - un professionista ai vertici della carta stampata - decide di lasciare la sua poltrona di direttore di un quotidiano prestigioso e di passare «dall'altra parte della barricata», mettendosi in lizza nel mare tumultuoso delle imminenti elezioni politiche italiane? Ha provato a spiegarlo ieri ai suoi prossimi ex colleghi il direttore del «Secolo XIX» di Genova Carlo Rognoni, annunciando ufficialmente di avere accettato la candidatura offertagli dalla Quercia per la Camera e per il Senato.

«Uno o due anni fa - ha affermato Rognoni - una proposta del genere non l'avrei neppure presa in considerazione, con tutto il mio orgoglio professionale di non avere, in mezzo ad un universo di clientelismo e lottizzazione, nessuna tessera in tasca, e di dover rendere conto solo ai lettori. Ora ho detto sì al Pds, perché ho la sensazione forte che la fase che stiamo vivendo rappresenti una svolta storica importante: con il 1989 è cambiato lo scenario del mondo, e se anche nel nostro paese le regole del gioco non cambiano si avrà solo una insopportabile agonia; con le picconate si fanno solo macerie, è finita l'era della politica spettacolo e della volgarità, e il prossimo parlamento deve avere la forza di essere costitutivo. Il Pds è l'unico partito che ha capito davvero questa necessità di cambiamento, ed ha cominciato con coraggio cambiando se stesso, restituendo senso e significato al fare politica. È una sfida che trovo appassionante e che ho deciso di condividere nel concreto, rimboccandomi le maniche».

Carlo Rognoni ha 50 anni, è nato a Parma ed ha vissuto gran parte della sua vita professionale a Milano; direttore per la prima volta nel 1961 a «24 ore», ha in seguito diretto per sei anni «Panorama» e per tre «Epoca», per poi diventare direttore editoriale del gruppo Mondadori, e approdare finalmente nel 1987 al «Decimono».

«Come direttore del Secolo XIX - ha scritto ieri nel fondo del quotidiano - ho vissuto un'esperienza unica: ho imparato a conoscere e ad amare una città e una regione fatte di gente concreta, che si difende con ironia dai parolai e dai falsi profeti».

Una simpatia ricambiata, se è vero - come afferma l'editore del quotidiano - che Rognoni, ispirando la linea del giornale ai principi di libertà e di indipendenza al servizio del lettore, in questi cinque anni ha portato il Secolo XIX al suo record diffusionale. Insomma: per la Quercia genovese una candidatura davvero «eccellente», che - hanno sottolineato i segretari regionale e provinciale Graziano Mazzarello e Claudio Montaldo - verrà adeguatamente sostenuta: Carlo Rognoni sarà in lista per entrambe le Camere e per il Senato «sicuro» di Genova ponente.

Caldo e affettuoso il messaggio di Achille Occhetto: «Carlo Rognoni, sono lieto che tu abbia deciso di condividere l'impegno e la battaglia del Pds nella sua prima prova elettorale. Decisiva sarà l'affermazione di una forza capace di esercitare, nella vita politica del paese, la funzione di garanzia democratica e di rappresentanza politica dei lavoratori, e il Pds vuole raccogliere questa forza, per il rinnovamento dello Stato e per una sinistra più unita e più forte. Le qualità intellettuali e morali, l'equilibrio, la civiltà e lo spirito di libertà di cui hai dato coerentemente testimonianza in tanti anni di professione giornalistica e di lavoro culturale sono un contributo prezioso al Pds, in questa prova difficile e per gli appuntamenti sicuramente impegnativi che seguiranno».

In commissione Stragi manovra per il rinvio. Macis: «Stanno ergendo un muro di gomma»

## Gladio, Dc e Psi contro Gualtieri

### «Nessuna decisione prima del voto»

«Operazione muro di gomma». Così Francesco Macis, capogruppo del Pds, ha ribattezzato il nuovo atteggiamento di Dc e Psi in commissione Stragi. Nell'ufficio di presidenza tenutosi ieri, i due partiti hanno chiesto che siano Lotti e Spadolini a dire formalmente se la commissione presieduta da Gualtieri può completare le relazioni su Gladio, Ustica e il caso Moro. Temono strumentalizzazioni elettorali.

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Per Francesco Macis, capogruppo del Pds in commissione Stragi, è «l'operazione muro di gomma». Democristiani, socialisti e missini l'hanno avviata ieri mattina durante la riunione dell'ufficio di presidenza dell'organismo guidato dal sen. Libero Gualtieri. Per Toth e Casini (Dc), e Buffoni (Psi), la commissione deve mettersi «in sonno» fino a che la lotti e Spadolini non avranno sancito formalmente quali sono, a Camere sciolte, i suoi poteri residui.

Dc e Psi non vogliono, di fatto, che la commissione completi e consegni le sue relazioni, frutto di anni di indagini su

Ustica, Gladio, il caso Moro e l'Alto Adige. Ufficialmente, in verità, non è questo che dicono. Il sen. Lucio Toth, ad esempio, giura: «Dopo la risposta dei presidenti della Camera e del Senato, e in base ad essa, valuteremo il nostro atteggiamento». «Questioni così delicate - aggiunge l'on. Pier Ferdinando Casini - non possono essere affidate, con tutta la buona volontà, a contatti informali tra Gualtieri, Lotti e Spadolini». A parlare chiaro, però, ci sono i due missini Rastrelli e Macerati: «La commissione è un ramo secco - dicono - che solo il nuovo Parlamento potrà rivitalizzare con altri nomi e un

nuovo presidente». È del tutto evidente, infatti, che questa volontà dilatoria prelude all'affossamento: si vota fra meno di due mesi, il tempo è già pochissimo. E dopo le elezioni, la commissione Stragi decadrà.

All'origine del conflitto, ci sono due ragioni: da un lato, Dc e Psi non si fidano più di Gualtieri, e non gli hanno perdonato quella durissima bozza di relazione su Gladio che, resa pubblica da una talpa, ha provocato un pandemonio appena una settimana fa. Dall'altro, temono che gli argomenti dei quali la commissione è investita si ritorcano contro i partiti di governo durante la campagna elettorale. Chiedere una risposta scritta a Lotti e Spadolini, infatti, è un vero e proprio schiaffo a Gualtieri: il senatore repubblicano si era presentato all'ufficio di presidenza, ieri mattina, dopo aver già avuto contatti informali coi presidenti delle Camere. Secondo Gualtieri, andare avanti era possibile. Casini invece ha voluto che il verbale della riunione (accessissima, con urla e litigi, e coi missini che minacciavano di dimettersi) venisse in-

viato agli illustri interlocutori perché sulla base di questo scontro politico decidano che cosa si può fare.

Francesco Macis non ha dubbi sulla risposta che daranno Lotti e Spadolini: «I precedenti di altre commissioni d'inchiesta - dice - sono univoci. Non completare il nostro lavoro sarebbe uno smacco per l'intero Parlamento». Se poi il problema è che Dc e Psi non condividono la relazione di Gualtieri su Gladio, aggiunge l'esponente del Pds, «si faccia la loro relazione di maggioranza. Quella di Gualtieri diventerà la relazione di minoranza».

Su una linea analoga si è schierato l'on. Sergio De Julio, della Sinistra indipendente, anche se le sue previsioni sono pessimistiche: «Credo che la commissione non si riunirà più», ha affermato, denunciando il «boicottaggio» da parte della maggioranza. Durante la riunione dell'ufficio di presidenza, fra l'altro, i democristiani avrebbero minacciato l'astensione totale dai futuri appuntamenti di lavoro. Più spe-

ranzoso è il verde Boato: ieri si augurava che la commissione possa riunirsi e concludere le relazioni entro il 5 marzo.

Ma siccome il punto vero è la paura della campagna elettorale, c'è chi si ingegna a offrire soluzioni che garantiscano una maggiore riservatezza dei lavori. È il caso del liberale Alfredo Biondi, che suggerisce: «Dopo l'indicazione dei due presidenti delle Camere, la commissione Stragi potrebbe riunirsi in seduta segreta per decidere sui documenti da discutere e approvare». Macis replica: «Se il problema è che qualcuno teme strumentalizzazioni, noi siamo disponibili a concordare nuove modalità di riunione e anche un codice di comportamento per tutti. Ci sono mille modi per farlo. Biondi ne ha indicato uno. Io posso indicarne un altro: riuniamo rapidamente la commissione, per darci degli indirizzi generali. Poi maggioranza e minoranza si facciano le loro relazioni e le presentino prima che siano insediati le nuove Camere. C'è un precedente: la commissione Moro lavorò proprio così».



Libero Gualtieri

**L'ISTRUTTORIA TIENE SVEGLIA L'ITALIA**

**IL PROGRAMMA SEGUITO DA 3 MILIONI DI ITALIANI CHE FA DI ITALIA UNO**

**LA STAR DELLA SECONDA SERATA**

**che senso ha la sofferenza in Tv?**

**L'ISTRUTTORIA**

**"Dolore e spettacolo" Giuliano Ferrara indaga**

**Venerdi 22.30**